

**Perquisizioni ai No global
Sabato a Roma
il corteo dei centri sociali**

ROMA Un corteo dal Colosseo a Piazza Venezia, sabato 11 ottobre alle 16, seguito da un'assemblea in piazza del Campidoglio, per esprimere «il rifiuto ad ogni criminalizzazione delle lotte sociali» e «discutere la possibilità di una vera consultazione cittadina su una nuova Carta dei diritti per la città». Sono le iniziative promosse dall'Agenzia comunitaria diritti Action dopo le perquisizioni compiute l'altro ieri dalla polizia nei confronti di cinque suoi esponenti, fra i quali il consigliere comunale del Prc Nunzio D'Erme, accusati di associazione a delinquere per le occupazioni di alcuni edifici nella Capitale. Action invita a partecipare alle manifestazioni di sabato «la società civile, i movimenti, le organizzazioni politiche e sindacali, ma più in generale tutta quella cittadinanza attiva che crede che la democrazia sia un fatto di sostanza e una pratica quotidiana» e denuncia «la volontà in questo paese di fare delle emergenze e dei conflitti sociali problema di ordine pubblico». Action condanna in particolare le perquisizioni subite da D'Erme.

Operazione della Dda a Vibo Valentia: 54 arrestati. In carcere l'intero clan Mancuso, boss dell'usura e del riciclaggio

In manette la «Dinasty» della n'drangheta

VIBO VALENTIA Per anni è stato uno dei gruppi più potenti e ricchi della ndrangheta, capace di incassare miliardi a palate con le estorsioni, il traffico internazionale di droga e gli appalti dei lavori pubblici. Oggi per la cosca Mancuso i tempi dello splendore e dei facili guadagni sono definitivamente tramontati: all'alba polizia e finanza hanno eseguito 54 ordinanze di custodia cautelare. Ad assestare il colpo definitivo a questa dinastia criminale di Limbadi (piccolo centro tra Nicotera e Vibo), con centinaia di affiliati, è stata la Procura distrettuale di Catanzaro. La cosca di fatto ne è uscita decimata. «Con l'operazione - ha commentato il dirigente della squadra mobile di Vibo Valentia, Rodolfo Rupert - la cosca Mancuso viene di fatto decapitata. Semplicemente non esiste più». La Polizia ha seguito in Calabria il filone delle estorsioni e dei danneggiamenti commessi dagli affiliati alla cosca. In Lombardia ed in Veneto la Guardia di finanza ha sviluppato le indagini sull'attività di riciclaggio e di usura ed il reinvestimento delle somme enormi ricavate dalle estorsioni, fatte a tappeto in tutto il Viboese contro i titolari

di alberghi e ristoranti della zona più sviluppata dal punto di vista turistico, cioè Tropea ed i paesi vicini. Ed ancora: estorsioni contro le imprese titolari dei subappalti per i lavori di ammodernamento del tratto di autostrada che attraversa la provincia di Vibo Valentia. Pagavano tutti, dicono oggi gli investigatori. Se si è arrivati agli arresti di ieri, il merito è sicuramente dei magistrati della Dda di Catanzaro e degli investigatori. Ma la colpa maggiore della fine della cosca Mancuso è da attribuire alla rivalità tra gli stessi capi, incapaci di trovare un accordo per gestire unitariamente le attività criminali del gruppo. In una delle conversazioni telefoniche intercettate dagli investigatori due degli affiliati ricordano con nostalgia e rammarico proprio i tempi in cui a dirigere gli affari della cosca era Ciccio Mancuso, dotato di un'autorità che nessuno osava mettere in discussione. Ma al di là della cosca quello che emerge è la vera e propria dinastia dei Mancuso, il cui capostipite - hanno ricordato i magistrati - nato nel 1902 aveva avuto undici figli. L'inchiesta della Dda ha consentito di scoprire che la cosca Mancuso, di fatto, si era però frantu-

mata negli ultimi anni dividendosi in tre gruppi contrapposti capeggiati, rispettivamente, da Luigi e Giuseppe Mancuso, entrambi in carcere per scontare in regime di 41 bis una condanna all'ergastolo, e Francesco Mancuso. Luigi e Giuseppe Mancuso, malgrado lo stato di detenzione, sarebbero riusciti a gestire ugualmente gli affari della cosca impartendo le loro direttive grazie ai colloqui mensili in carcere con i familiari. Colloqui intercettati dagli investigatori e rivelatisi molto utili per le indagini. I contrasti all'interno della cosca erano emersi in modo netto quando il 9 luglio scorso Francesco Mancuso venne ferito in un agguato che sarebbe stato ordinato dagli altri capi delle fazioni in lotta della cosca per punirlo del suo eccessivo attivismo. Nella stessa giornata del 9 luglio era stato ucciso Raffaele Fiamingo, legato allo stesso Francesco Mancuso. Erano stati proprio questi due episodi a rivelare agli investigatori, in tutta la loro nettezza, i contrasti all'interno della cosca dando loro la possibilità di approfondire le indagini che hanno portato all'operazione della scorsa notte.

INCIDENTE IN FABBRICA
**Palermo, nube tossica
è allarme diossina**

Rischio diossina nel palermitano per l'esplosione di un silos, nella fabbrica di smaltimento di solventi «Exakta Siciliana srl» a Carini, 15 km da Palermo. L'allarme, lanciato dalla sede siciliana del Cnr che parla di idrocarburi ossigenati e clorurati, riguarda la tossicità della nube scaturita dall'incendio e gli effetti cancerogeni e, soprattutto, teratogeni, in grado, cioè, di causare deformazioni nei nascituri.

STRAGE DI VIA VENTOTENE
**Condannati cinque
tecnici dell'Italgas**

Una tragedia annunciata dal giorno prima, quando nella via regnava forte l'odore acre del gas che aveva allarmato gli abitanti della zona. Nell'esplosione morirono otto persone, quattro vigili del fuoco e quattro donne, e oltre trenta i feriti. Ieri i cinque dipendenti dell'Italgas accusati di omicidio e disastro colposi e lesioni gravi hanno patteggiato la pena.

Lioce rifiuta il confronto con i testimoni

La brigatista ha voltato le spalle a chi doveva riconoscerla per il delitto Biagi. Il legale: inaudito

Virginia Lori

ROMA Mani sul viso, Nadia Desdemona Lioce ha voltato le spalle ai 15 testimoni che l'avrebbero vista sotto casa del professor Marco Biagi, o alla stazione ferroviaria o a mangiarsi brioches in una pasticceria di Bologna nei giorni di quel marzo 2002. Così la brigatista ha fatto saltare l'incidente probatorio, in mattinata al carcere bolognese della Dozza, quello che avrebbe dato all'accusa riconoscimenti già pronti da spendere al processo.

L'aveva preannunciato nei giorni scorsi, l'aveva borbottato agli agenti che all'alba l'avevano accompagnata dal penitenziario di Sollicciano (Firenze) e l'ha detto, tranquilla, al Gip Gabriella Castore: «Non intendo essere sottoposta alla ricognizione». Un prigioniero politico non si fa processare. «Questo confronto - ha poi spiegato l'avv. Attilio Baccioli, il difensore - lo ritiene al di fuori della possibilità di accettazione da parte di un prigioniero politico e di partecipare, in qualche modo attivamente, a un'indagine processuale». Ma è stata comunque accompagnata nella stanza delle ricognizioni, con i capelli raccolti, qualcuno anche bianco, perso in una chioma non più rossa come nelle fotografie dell'arresto. Là, dietro al finto specchio, c'era il primo testimone, che già pochi minuti prima aveva confidato agli investigatori che «forse mi sono sbagliato, perché quella donna che somigliava a Lioce, l'ho rivista nel giugno scorso».

Quando la brigatista era in carcere da oltre tre mesi. «Sì, non è lei, quella che avevo notato era più minuta, più bassa». Ma il primo testimone sarà anche l'ultimo, perché Lioce non ci sta: appena entrata si toglie le scarpe, subito imitata dalle due poliziotte che le stanno a fianco, necessarie per il confronto all'americana, si volta, coprendosi il viso con le mani. Basta. Il Pm Paolo Giovagnoli rinuncia all'incidente probatorio. «Era un'iniziativa legata al carattere traballante dell'ordinanza di



custodia cautelare», ha attaccato Baccioli. No, «è una condotta processuale che andrà liberamente valutata dai giudici», ha detto invece l'avv. Guido Magnisi, legale della famiglia Biagi, chiosando quello che sembra essere il parere della Procura.

La brigatista invece non dice altro, solo qualche parola al legale che gli accenna al documento letto ieri in aula dai compagni Br a Roma: «Lo prevedevo». «C'è stata una dichiarazione di militanza attiva e di vitalità delle Br - ha riferito il suo legale Baccioli, che è anche difensore di buona parte di coloro che hanno rilasciato il documento - la Lioce sa benissimo che c'è uno schieramento di prigionieri sulla sua posizione, sulla sua linea».

Il tempo per firmare il verbale, poi Lioce è già blindata sul cellulare che vola a sirene spiegate verso l'autostrada, scortato da sei auto di Polizia penitenziaria e antiterrorismo. Dal minuscolo finestrino laterale s'intravedono gli occhi della brigatista che guarda fuori: lì dentro, non c'è più motivo di coprirli.

il ministro Pisanu

**«Sono raddoppiate
le violenze politiche»**

ROMA Sono Roma, Padova e Torino le città più colpite dalla violenza politica nei primi nove mesi del 2003. Pestaggi, lesioni, atti vandalici contro sedi di partito, spesso anche con lanci di molotov, che, nei primi nove mesi del 2003, sono raddoppiati, come ha detto il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu nel corso del Question Time, passando da 27 a 62. Una serie di atti di violenza che il ministro ha elencato dettagliatamente nel dossier consegnato alla Camera. E così si è scoperto che già dallo scorso anno gli estremisti hanno preso di mira la Roma, Padova e Torino, ma quest'anno gli atti di violenza politica sono aumentati in tutte e tre le città e nelle zone circostanti. Roma da gennaio a settembre ne ha registrati 6 (cinque nello stesso periodo dello scorso anno) Torino cinque (3 nel 2003), così come Padova (2 l'anno precedente assieme a Genova e Bologna). Ma in un anno, secondo i dati forniti dal Ministro, non sono aumentati solo gli atti vandalici a sfondo politico, ma anche il numero delle province colpite: 18 nei primi sei mesi del 2002, 34 nel 2003. E

se lo scorso anno estremisti, di sinistra o di destra, sono entrati in azione soprattutto al nord, quest'anno tra le zone colpite ci sono anche Napoli (3 casi), Caltanissetta (1), Cagliari (3), Sassari (1) e Bari (2). «Un crescendo che preoccupa», come ha spiegato il ministro, assicurando però che ad oggi «sono in atto dispositivi di protezione per 98 personalità politiche di rilievo nazionale e 37 amministratori locali, mentre le sedi di partito sono tutte sottoposte a diverse forme di vigilanza». E dal dossier del Viminale emerge anche che gli attacchi degli estremisti arrivano soprattutto in primavera: ad aprile lo scorso anno (cinque episodi), a marzo quest'anno (17). Marzo, del resto, come si legge nel documento, è il mese in cui a Milano ha perso la vita un giovane dei centri sociali, Davide Cesare, in una rissa con simpatizzanti di estrema destra. E da quel momento si sono susseguite una serie di manifestazioni in sua memoria, spesso finite in scontri, ed anche diversi atti vandalici contro sedi di An o dell'estrema destra.

Gli episodi raccolti nel Dossier del Viminale, del resto, vedono come protagonisti o vittime sia gruppi di anarchici, antagonisti ed esponenti di sinistra, sia simpatizzanti di destra ed estrema destra, spesso presi di mira durante inaugurazioni di nuove sedi politiche o celebrazioni di ricorrenze. Atti più o meno gravi, ma comunque in continua crescita, come ha sottolineato il Ministro, e specchio di un clima sempre più teso.

Roma

**Pacco bomba disinnescato
davanti alla sede dell'Iberia**

ROMA Una specie di pentola a pressione, contenente polvere bianca, forse nitrato. Un pacco caricato con un timer e destinato ad esplodere davanti alla sede romana dell'Iberia, la compagnia di bandiera spagnola. È stato il custode del palazzo, che si trova in via Bertolini, al quartiere Parioli, a notare quell'involucro da cui fuoriuscivano dei fili e a far scattare l'allarme questa mattina. In tempo per arrivare gli artificieri che hanno proceduto al disinnescamento utilizzando anche un getto d'acqua sul timer. Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu ha spiegato che «l'ordigno poteva esplodere e fare danno». Gli investigatori seguono la pista degli anarchici delle «5 C». Troppe analogie, secondo gli specialisti, a cominciare dalla pentola a pressione che è praticamente una firma del gruppo anarco-insurrezionalista Cellule contro il Capitalismo.

Secondo il legale dell'ex Lotta Continua, il ministro non avrebbe intenzione di trasmettere gli atti a Ciampi. I costituzionalisti: sarebbe inaccettabile

Castelli chiude in un cassetto la grazia a Bompres

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha il diritto di decidere se concedere o no la grazia a Ovidio Bompres? Sembrerebbe di no. Almeno nelle intenzioni del ministro della giustizia Roberto Castelli. Perché se il ministro non gli trasmetterà la pratica il Capo dello Stato sarà privato di un suo potere. E la richiesta di grazia finirà in un polveroso cassetto di via Arenula, sede del ministero di giustizia. Questo è il timore dei familiari di Bompres e del legale Ezio Menzione che hanno saputo del nuovo rifiuto del mini-

stro da "Repubblica" non avendo ricevuto nessuna comunicazione ufficiale dal ministero. Questo però è il parere di alcuni costituzionalisti. «Se la pratica non gli arriverà mai - spiega Michele Ainis, ordinario di diritto pubblico all'Università di Teramo - ci troveremo di fronte a una esclusiva e solitaria attribuzione di un potere da parte del ministro». Un potere che il ministro non ha. O non dovrebbe avere. «È la prassi costituzionale fin qui seguita sulla grazia - dice Ainis - che è contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione». Nel caso Bompres infatti il potere di grazia resterebbe nelle sole mani di Castelli. «Altroché potere in con-

dominio come sostiene qualcuno - aggiunge Ainis - in questo caso sarebbe il Presidente a non avere nessun potere». Anche secondo Paolo Caretti, docente di diritto costituzionale a Firenze, il ministro dovrebbe trasmettere il fascicolo Bompres a Ciampi. Ma Caretti non ritiene che il Capo dello Stato possa firmare la grazia se il ministro non è d'accordo. «Altrimenti il potere di grazia del capo di uno stato costituzionale - dice Caretti - sarebbe come quello delle monarchie assolute del 500».

La seconda domanda di grazia, a cui castelli ha detto no, era stata presentata dalla figlia e dalla moglie di Bompres a luglio del 2002. Un anno dopo il primo rifiuto di Castelli. Allora il ministro sostenne che dopo i fatti di Genova (i gravi scontri al G8), la grazia sarebbe stata politicamente inopportuna. Il ministro utilizzò il parere della procura di Milano contrario all'atto di clemenza. Anche questa volta il no del ministro fa leva sul parere negativo della procura milanese. Ma se due anni fa quel parere era stato piuttosto circoscritto, in questa occasione la procura fa solo un semplice rinvio alle motivazioni negative già scritte nel 2001. Cioè i motivi che allora inducevano a negare la grazia, valgono ancora oggi, a quasi tre anni di distanza. Nel frattempo Bompres, condannato a

22 anni di carcere insieme a Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, per l'omicidio del commissario Calabresi, ha ottenuto la sospensione della pena. Il carcere (lo stesso in cui vive oggi Sofri, il Don Bosco di Pisa) lo stava uccidendo, aveva perso 18 chili. Da quando è uscito di galera sta un po' meglio. «Ha già recuperato quattro chili» spiega l'avvocato Menzione. Ma se tornerà in cella (lo dicono gli stessi medici del carcere) non ne uscirà vivo. Proprio per questo la figlia e la moglie avevano chiesto un gesto di clemenza al Capo dello Stato. Un gesto impossibile se da Castelli il fascicolo non arriverà su tavolo di Ciampi.

incontri
diesse

Il ruolo dei quadri tra competizione e coesione sociale
Convegno nazionale

presiede
Pierangelo Ferrari
capogruppo DS
Consiglio Regionale Lombardia

introduce
Matteo Bianchi
responsabile Lavoro
Federazione Metropolitana Milanese DS

comunicazioni di
Massimo Cecchini
Andrea Forni
Agenzia Lazio Lavoro
UDA - ADVISOR - ENEA

intervengono
Marco Cecchini
consigliere regionale CIDA Lombardia
coordinatore Giovani Dirigenti
per la Direzione del Personale

Mario D'Ambrosio
segretario generale
Associazione Progetto Quadri CISL

Roberto De Santis
presidente Associazione Generale Quadri GIL
vicepresidente EUROADRES

Carlo Parietti
presidente Unionquadri

Corrado Rossitto
Romeo Scarpari
presidente Confederazione Italiana
Quadri UIL

conclude
Cesare Damiano
responsabile Lavoro Segreteria Nazionale DS

**giovedì 9 ottobre 2003
ore 16,30 - 20,00**
Sala Auditorium del Consiglio Regionale
Via F. Filzi, 29 - Milano

Segreteria organizzativa:
Gruppo D.S. Regione Lombardia - Tel. 02 67482261 Fax 02 67482842
E-mail: democratici.sinistra@consiglio.regione.lombardia.it

Dipartimento Nazionale Lavoro
Gruppo Consiliare Regione Lombardia
Federazione Metropolitana Milanese